

Terza età e educazione linguistica. Narrazione e letterature come spazio per la memoria, la saggezza e la creatività

Maria Cecilia Luise

Università degli Studi di Firenze (<mariacecilia.luise@unifi.it>)

Abstract

People, all over the world, are getting older and older: older adults are an increasingly important part of society, even though they are often discriminated against and simply considered weak and unproductive. In fact, psychological and neurobiological medical research has proved that changes occurring in the minds and brains of older adults do not simply imply losses, but also modifications that allow self-adaptation to physical aging; at the same time geragogy has highlighted the fact that older adults have great growth and educability potentialities. Yet, the educability of the elderly is based on the psychological and neurological characteristics of age: it is worth giving past and autobiographical memory, creative skills and wisdom the opportunity of growth through the study of languages and literature as a cultural and intercultural challenge, as well as through the autobiographical method.

Keywords: *third age, older adults' brains, language teaching, languages and literature, autobiographical method*

Introduzione

Uno dei dibattiti culturali di questi ultimi anni, del quale si trova testimonianza anche sulla stampa nazionale, oltre che nei contesti accademici e scolastici, riguarda il valore della cultura umanistica nel mondo d'oggi e le possibilità di occupazione di chi ha compiuto studi di tipo letterario, umanistico, classico. Riteniamo che chi fa studi linguistico-letterari di ambito umanistico possa e debba applicare le competenze acquisite anche in campi



di studio e professionali finora poco o per nulla esplorati. In questo saggio presenteremo uno di questi campi di ricerca e di prassi, l'educazione linguistica e letteraria destinata ad un pubblico di anziani, declinando il tema non tanto per un lettore glottodidatta, quanto per uno studioso di ambito umanistico-letterario al quale la glottodidattica può dare nuovi spazi di studio e applicazione, e, nello stesso tempo, dal quale la glottodidattica può ricevere contributi fecondi.

Un simile obiettivo ci porta a delineare un inquadramento generale dello stato dell'arte delle caratteristiche neurobiologiche e psicologiche della terza età e dell'educazione linguistica degli anziani, a partire dalle quali il glottodidatta può sperimentare e applicare modelli e tecniche di insegnamento delle lingue, mentre l'umanista può ritagliarsi un ambito di studio e intervento in campi quali l'educazione letteraria e il metodo narrativo.

1. Chi sono gli anziani?

La popolazione mondiale è sempre più vecchia, e il fenomeno riguarda in particolar modo i paesi del primo mondo, Italia in testa. Gli anziani sono una parte sempre più consistente della società odierna, e pongono questioni nuove relative alla demografia, al welfare, alla salute, al sistema pensionistico, all'intergenerazionalità, alle opportunità per tutti di essere non soltanto parte della società, ma soprattutto di essere parte attiva e consapevole della società.

La nozione di "terza età" o anzianità è complessa, e non può essere ridotta solo ad una questione anagrafica: ruota infatti attorno a fattori biologici ma anche psicologici e sociologici. Accanto all'*età anagrafica* possiamo infatti considerare un'*età biologica* legata alla longevità dell'organismo, un'*età psicologica* legata alle capacità psichiche e cognitive, un'*età sociale* legata al rapporto dell'individuo con l'ambiente e le persone che lo circondano (Birren, Cunningham 1985).

L'invecchiamento può essere definito come una serie di processi che portano alla riduzione progressiva della riserva funzionale, che dipende da fattori sia genetici sia ambientali, e la persona anziana all'interno di questi processi complessi attraversa diverse fasi di sviluppo, in un percorso lungo e differenziato.

Nella definizione di anziano un primo aspetto da considerare è quando inizia l'età anziana: non è facile stabilire quando una persona entri indiscutibilmente nella terza età, concetto sul quale influisce, oltre all'atteggiamento degli altri e della società spesso costruito su stereotipi, anche la percezione di sé che la persona possiede.

In questo quadro sfaccettato, possiamo comunque fare nostra una considerazione: secondo i principali istituti statistici italiani ed europei, il limite dell'età adulta è 64 anni, con la conseguente entrata nella vecchiaia a 65 anni.

Un secondo aspetto da considerare è la suddivisione dell'età anziana in fasi con caratteristiche diverse. Le scienze sociali distinguono 3 categorie di persone che hanno superato l'età adulta: incipienti (dai 58 ai 64 anni); giovani-vecchi (dai 65 ai 74 anni); anziani (oltre i 74 anni).

Possiamo quindi concludere che la terza età viene fatta iniziare di solito a 65 anni, e che da quell'età in avanti l'individuo, lungi dall'essere "arrivato" ad uno stadio conclusivo e stabile della vita, continua ad evolversi attraverso diversi passaggi.

2. *La percezione degli anziani nella nostra società*

Da lungo tempo il processo di progressivo invecchiamento della popolazione dei paesi occidentali viene percepito come un problema, invece di essere considerato come una grande conquista, conseguenza e parte di una serie di trasformazioni e processi di sviluppo della medicina e dell'economia, della politica e della cultura.

Oggi gli anziani sono oggetto di una discriminazione in base all'età che coinvolge pregiudizi sia sulle loro capacità e caratteristiche psicologiche, sia sul loro ruolo e il loro contributo all'interno della società. Vincere questi pregiudizi significa mettere in atto azioni politiche, sociali e culturali che vadano oltre la visione dell'anziano solo come portatore di bisogni per riconoscere, invece, il valore aggiunto che può dare alla società la sua partecipazione attiva, partecipazione che richiede l'accesso agli strumenti che permettono la comprensione e l'adattamento al mondo che lo circonda.

Sull'onda degli studi e delle riflessioni che negli ultimi anni sono stati compiuti attorno ai concetti di Educazione Permanente, di *Lifelong Learning* e *Lifewide Learning*, riteniamo che il campo delle proposte formative per la terza età sia fondamentale per dare risposte ad una fascia di popolazione quale quella anziana, che chiede servizi piuttosto che assistenza.

La formazione e l'istruzione sono il requisito fondamentale per affrontare un mondo in continua evoluzione e sempre più complesso: la loro principale finalità è la promozione di una *cittadinanza attiva*, intesa in termini di partecipazione, coinvolgimento e impegno nella vita sociale, di conoscenza dei propri diritti e di esercizio dei propri doveri. Declinare il concetto di cittadinanza attiva in competenze è un primo passo verso una progettazione educativa che vada nella direzione di favorire l'esercizio della cittadinanza stessa (Luppi 2008, 79). Tra queste competenze sono centrali quelle linguistiche e quelle interculturali e sociali.

La sfida sulla quale intendiamo riflettere riguarda in generale la formazione e l'educazione delle generazioni più anziane, in particolare le potenzialità della formazione e dell'educazione linguistica e letteraria.

3. *Pedagogia, andragogia e geragogia*

Se l'essere umano è caratterizzato dall'*educabilità* intesa come predisposizione e capacità di apprendere (Luppi 2008), queste caratteristiche non si esauriscono, come si è pensato per lungo tempo, con il tramontare dell'infanzia e della prima giovinezza, ma perdurano per tutta la vita.

L'età evolutiva di conseguenza non si limita ai primi anni di vita per poi esaurirsi, ma dura per tutto l'arco della vita in un processo di sviluppo continuo la cui principale finalità è l'adattamento alle sempre mutevoli condizioni e alle situazioni interne ed esterne alla persona; allo stesso modo, anche la predisposizione ad apprendere perdura tutta la vita, in un complesso intreccio di legami tra apprendimento e sviluppo.

All'interno di questo quadro concettuale, accanto alla tradizionale disciplina della *pedagogia*, che presuppone ci sia un'età dello sviluppo definita e finita, è nata la disciplina dell'*andragogia*, intesa come educazione dell'adulto, basata sul principio che non esiste un unico periodo di sviluppo evolutivo: l'individuo mantiene per tutta la vita potenzialità di crescita e il discente adulto ha precise caratteristiche cognitive e psicologiche, diverse in buona parte da quelle dei bambini e dei giovani, caratteristiche che devono essere tenute in conto per la definizione di approcci, metodologie didattiche ed educative, e tecniche a loro rivolte.

L'andragogia, così definita per la prima volta nell'Ottocento ma solo negli ultimi decenni posta come scienza accanto alla pedagogia, ha dato vita a sua volta ad una branca definita *geragogia*.

Il termine nasce in ambito geriatrico, quindi medico-assistenziale, ed indica "quella branca gerontologica interdisciplinare che, in analogia alla scienza pedagogica, presiede a quell'insieme d'insegnamenti, il cui apprendimento e la cui attuazione dovrebbe condurre al fine ultimo di una vecchiaia vitale e attiva" (<<http://www.geragogia.net/geragogia/educazione.html>>, 11/2014), per poi applicarsi in altri campi, compreso quello didattico ed educativo.

L'educazione della persona anziana ha lo scopo di permetterle di adattarsi a condizioni di vita in continua evoluzione e che creano sempre nuovi bisogni, sviluppando, attraverso azioni educative e formative rispettose delle caratteristiche del discente, la spinta verso un'ulteriore realizzazione di sé e verso l'arte di invecchiare con successo, cioè di invecchiare mantenendo una buona forma fisica, un buon funzionamento mentale, un attivo impegno sociale.

3.1 *L'invecchiamento di successo o successful aging*

Il concetto di *successful aging* viene elaborato da Rowe e Kahn (1998), come risposta alle domande che i due si erano posti su come evidenziare gli aspetti positivi della vecchiaia. Alla base dell'invecchiamento di successo ci sono tre fattori principali: la prevenzione di malattie e disabilità, il mantenimento delle capacità cognitive e dell'attività fisica, lo svolgimento di attività produttive e/o sociali. Secondo gli studiosi che si sono occupati di *successful aging*, se nell'invecchiamento di successo hanno un ruolo fondamentale la dignità, l'autonomia, le relazioni sociali e affettive, l'assenza di sofferenza, non necessariamente si invecchia con successo solo in assenza di malattie, ipotesi irrealistica visto che esse sono una parte inevitabile della senescenza.

Il concetto parte dalla considerazione che invecchiare è l'obiettivo di tutti gli esseri umani, e sottolinea che l'invecchiamento di successo non è l'imitazione o la continuazione della gioventù, anzi, considera la continuità e la stabilità come fattori di insuccesso, che negano la necessaria evoluzione dell'essere umano lungo le diverse stagioni della vita.

Vaillant (2002) definisce l'invecchiamento di successo invecchiamento "sano", durante il quale l'anziano può avviarsi alla creatività, approfittando del tempo libero dal lavoro e dando importanza allo sviluppo intellettuale e sociale: infatti, il tempo ricreativo rappresenta una parte indispensabile dell'invecchiamento di successo.

3.2 Parole chiave dell'educazione degli anziani

Educabilità

L'andragogia e la geragogia hanno alla base l'idea che non esiste un limite cronologico all'educabilità dell'essere umano. Anche l'anziano quindi ha un potenziale evolutivo che gli permette di apprendere e di essere educato. La percezione degli ampi margini di crescita che ancora caratterizza la personalità e la mente dell'anziano può fornire un potente motore motivazionale verso le attività educative e formative.

Gratuità

L'anziano, ormai fuori dalle dinamiche competitive e carrieristiche del mondo del lavoro, senza necessità di certificazioni formali o di titoli legali di studio, con la possibilità di concentrarsi sulle proprie inclinazioni personali, può concedersi il lusso di avvicinarsi ad una esperienza formativa in modo gratuito, senza finalità meramente strumentali, ma per il piacere di imparare, per il gusto di rispondere ad una sfida personale, per arricchire la propria vita con nuove esperienze. Questo carattere gratuito dell'educazione degli anziani, che non esclude la compresenza di spinte strumentali quali "imparo una lingua straniera per poter viaggiare all'estero" o di interesse al raggiungimento di buone valutazioni finali, non solo ha un potenziale motivante molto forte, ma permette di liberare le caratteristiche più personali e creative dell'individuo in funzione della crescita formativa.

Libertà

L'età anziana è caratterizzata dal "tempo liberato", liberato dagli impegni pressanti della famiglia da accudire, dai tempi strutturati del lavoro, dalla ricchezza di relazioni sociali che il ruolo produttivo comporta. È un

tempo che spesso viene vissuto come “vuoto” dall’individuo, che si percepisce inattivo e si isola, e dalla nostra società, che sopravvaluta il ruolo produttivo delle persone: proprio per questo il “vuoto” va riempito con la partecipazione ad attività sociali, educative e formative. Il “tempo libero”, sinonimo di tempo svuotato di senso, va considerato invece un dono in grado trasformare l’età anziana in “età libera”. La dilatazione del tempo libero fa sì inoltre che non ci sia più la percezione tipica degli adulti che “il tempo è denaro” e che quindi ogni istante dell’attività formativa debba essere sentito come altamente produttivo, e ciò permette tempi per l’apprendimento più distesi e meno concitati, favorendo, accanto alla tradizionale didattica in aula, le attività di autoformazione.

Socialità e intergenerazionalità

La solitudine e la mancanza di strumenti per comprendere il mondo delle generazioni più giovani sono rischi tipici della vita dell’anziano. Il carattere sociale delle attività proposte all’interno delle iniziative formative e il contatto con persone di età diverse devono caratterizzare l’educazione degli anziani coinvolgendoli “in esperienze educative che favoriscano l’attivazione di dinamiche comunicative e di processi di apprendimento cooperativo” (Luppi 2008, 95).

4. Caratteristiche evolutive della terza età

Gli anziani subiscono il diffuso pregiudizio che con l’avanzare dell’età tutte le capacità psichiche, intellettive, sensoriali, fisiche possano solo deteriorarsi e diminuire. In realtà queste capacità subiscono sicuramente dei cambiamenti, ma non necessariamente questi comportano solo esiti negativi, deprivativi, deteriori: l’evoluzione della persona anziana è una ulteriore tappa di sviluppo, finalizzata all’adattamento alla naturale riduzione progressiva delle riserve funzionali; il naturale declino di alcune facoltà e di alcune capacità legato all’età viene infatti, nell’invecchiamento fisiologico e non patologico, compensato da un’evoluzione delle strategie di *problem solving*, delle modalità di relazione con il mondo e con gli altri, della percezione di sé, dei propri bisogni e della propria biografia.

Le differenze rispetto ai giovani non stanno nella capacità di apprendere nuove nozioni, ma nelle modalità di farlo; sono ormai superate le concezioni sul limite temporale della neurogenesi e sulla perdita irreversibile e debilitante di memoria degli anziani: la capacità di generare neuroni si mantiene a tutte le età e la naturale involuzione di questa capacità che appare verso i settant’anni viene compensata per un tempo molto lungo (anche fino ai novant’anni) dalla plasticità e dalla ridondanza che caratterizzano il cervello umano, così come la naturale decadenza di alcune parti della memoria, in

particolare della memoria di lavoro, possono essere naturalmente compensate al punto da non far percepire differenze nelle performance legate ai ricordi tra giovani e anziani che hanno mantenuto la mente in esercizio per tutta la vita.

4.1 *Teorie sull'invecchiamento*

Le teorie sull'invecchiamento si sono sviluppate all'interno di diversi campi di studio, dalla genetica alla medicina, dalla biochimica alla psicologia, ricordiamo solo la *Teoria psicosociale dello sviluppo* di Erickson (1999), la *Teoria dell'attività* di Havinghurst (1963), la *Teoria degli stadi di sviluppo* di Schaie (1977), la *Teoria del disimpegno* di Cumming e Henry (1961). Non è questa la sede per una loro rassegna precisa, qui accenniamo soltanto, per i fini di questo saggio, ad alcuni punti che accomunano le più recenti ricerche in merito:

- l'idea di base che si cresce per tutta la vita;
- la dimostrazione dell'esistenza di meccanismi anche molto sofisticati per mantenere l'efficienza del sistema cognitivo in situazione di decadimento fisiologico di alcune funzioni;
- il ruolo centrale per l'anziano dell'esperienza pregressa e della memoria storica e autobiografica nel comprendere e confrontarsi con il mondo attuale e per leggere quello che accade intorno a sé;
- l'importanza della saggezza e il suo legame con le notevoli capacità creative che l'anziano possiede.

Di seguito riprendiamo quella che oggi è una delle teorie più accreditate sull'invecchiamento, la *prospettiva dell'arco di vita*.

4.2 *La prospettiva dell'arco di vita e il baltesiano modello SOC*

La prospettiva dell'arco di vita dei Baltes (Baltes M.M., Baltes P.B. 1990) è una teoria che fornisce una concezione positiva dell'invecchiamento visto come un processo:

- che fa parte dello sviluppo ontogenetico dell'essere umano,
- che è caratterizzato da eterogeneità, variabilità, plasticità,
- che è influenzato da un gran numero di fattori interni ed esterni all'individuo,
- che per tutti questi motivi va affrontato da una prospettiva interdisciplinare.

Le caratteristiche indicate dai Baltes implicano che l'invecchiamento comprenda, come qualsiasi altra età dello sviluppo umano, una presenza concomitante sia di perdite sia di guadagni: questo non vuole però incentivare visioni "ingenue" dell'anzianità, soprattutto di quella avanzata, e quindi non si nega il fatto che nella vecchiaia le perdite possano comportare situazioni svantaggiose per l'individuo e che il declino fisico sia una realtà da accettare e dominare.

La teoria della prospettiva dell'arco di vita e la centralità dell'idea dell'invecchiamento come compresenza di massimizzazione dei guadagni e minimiz-

zazione delle perdite è alla base del modello baltesiano per un invecchiamento di successo detto SOC: Selezione, Ottimizzazione, Compensazione.

Il primo processo, la Selezione, agisce sugli obiettivi di sviluppo che la persona si ripromette di perseguire, ed è influenzato da elementi contestuali, quali per esempio il tempo a disposizione o i mezzi che si possono utilizzare, e da elementi legati alla storia personale, ai valori scelti come rappresentativi di se stessi, alla cultura di appartenenza; è un processo che permette all'individuo di concentrare le sue energie su specifici e circoscritti ambiti, eliminando tutto quanto viene ritenuto superfluo o poco importante.

Una volta selezionati gli obiettivi, l'Ottimizzazione permette di valorizzare al massimo le risorse disponibili al fine del loro raggiungimento, sfruttando fino in fondo le capacità residue.

Qualora le risorse siano insufficienti o compromesse, il processo di Compensazione porta o al ridimensionamento e alla revisione degli obiettivi, o allo sfruttamento di risorse diverse, di riserva, anche esterne all'individuo.

La terza età nei citati studi baltesiani è dunque un periodo della vita nel quale entrano in gioco le capacità e le caratteristiche sviluppate in precedenti età: abilità e strategie che possiamo definire "di riserva", mai utilizzate fino in fondo, e conoscenze, esperienze, valori che definiscono il Sé.

Dal punto di vista psicologico, il Sé e le caratteristiche della personalità nella vecchiaia subiscono ben poche riduzioni e danni, e quindi possono costituire una solida base per mantenere l'integrità dell'Io, per affrontare momenti di stress, per liberare energie e potenzialità fino a quel momento inespresse, quali per esempio quelle creative.

Dal punto di vista cognitivo nella vecchiaia i meccanismi "fluidi" della mente, quelli che costituiscono l'hardware del cervello, decadono, ma vengono compensati da elementi del software della mente, e in particolare dall'esperienza e dalla saggezza.

4.3 Intelligenza cristallizzata, memoria, creatività e saggezza

L'invecchiamento quindi presuppone cambiamenti neurologici, psicologici e cerebrali. Qui ricordiamo brevemente solo pochi fenomeni essenziali, sottolineando comunque che i processi di invecchiamento sono soggetti ad una grande variabilità interindividuale e che l'invecchiamento è un processo multifattoriale nel quale interagiscono in modi diversi fattori biologici, psicologici e ambientali.

Nelle persone anziane in generale c'è un declino della velocità di rielaborazione e di esecuzione di compiti mnestici (Amoretti, Andreani, Dentici, Cavallini 2004, 21), ma la memoria non decade in maniera uniforme: nell'invecchiamento non patologico c'è un peggioramento di funzionamento della memoria di lavoro e a breve termine soprattutto in compiti di rievocazione e recupero, mentre viene conservata la memoria autobiografica e la memoria a lungo termine per eventi lontani (Albanese, Cristini, Porro 2010). Nell'ese-

cuzione di compiti mnestici da parte degli anziani inoltre ha una grande influenza il contesto: le prestazioni eseguite in ambienti ecologici per esempio, sono migliori e paragonabili a quelle di soggetti giovani.

Riguardo all'evoluzione dell'intelligenza, riprendiamo la distinzione tra intelligenza fluida e intelligenza cristallizzata elaborata da Raymond Cattell e John L. Horn negli anni 1970-1990. Cesa Bianchi scrive al riguardo:

L'intelligenza cristallizzata riflette l'effetto dell'acculturazione; essa si riferisce all'insieme delle conoscenze diffuse in un ambiente che l'individuo è riuscito ad acquisire, all'esperienza compiuta nel corso della vita, alla capacità di comprendere i messaggi che vengono comunicati, alla capacità di giudizio e ragionamento nelle situazioni quotidiane. Abilità associate all'intelligenza cristallizzata intervengono nella formazione di concetti, nel ragionamento, nel giudizio sociale, nella scoperta di analogie e nella costruzione di associazioni. Varie ricerche documentano che l'intelligenza cristallizzata non declina fino ad età molto avanzata, anzi può migliorare con l'età per l'effetto cumulativo dell'esperienza acquisita dall'individuo. L'intelligenza fluida fa riferimento ad abilità non trasmesse dalla cultura, e riguarda, per esempio, il riconoscimento delle relazioni spaziali o il ragionamento induttivo, risente delle condizioni cerebrali e il suo declino inizierebbe, secondo alcuni fra i 40 e i 50 anni o, secondo altri, verso i 65 anni. (2013, 18)

E sono proprio la conservazione e il miglioramento dell'intelligenza cristallizzata, intelligenza che permette di fronteggiare nuove situazioni con l'aiuto dell'esperienza e di scoprire nuove analogie e associazioni di concetti che appaiono dissimili, che fanno in modo che nella terza età la saggezza e la creatività diventino risorse preziose per l'anziano.

La creatività, una volta attribuita solo ai bambini e agli artisti, è invece presente in tutti e per tutta la vita: nell'anziano sono da una parte la gratuità e la libertà dell'apprendimento (cfr. par. 3.2) e dall'altra il mantenimento e lo sviluppo dell'intelligenza cristallizzata che permettono una nuova stagione creativa. La creatività nella terza età è distaccata dalle pressioni sociali, permette di mantenere un ruolo partecipativo a livello socio-culturale, si nutre delle esperienze vissute e dell'equilibrio interiore raggiunto con l'età, migliorando le possibilità di adattamento ai cambiamenti ambientali: l'invecchiamento di successo è anche un "invecchiamento creativo", che però deve trovare "luoghi creativi" sia fisici sia immateriali per essere realizzato (Bresolin, Gallucci, Minello 2007, 121), quali per esempio esperienze di comunicazione e di relazione, attività legate all'arte e alla letteratura.

Infine, è una creatività lontana dall'idea impressionistica della pura intuizione, del pensiero totalmente divergente, per essere invece frutto del pensiero misto in parte divergente e in parte convergente, in stretta relazione con la saggezza.

La maturità infatti comporta il potenziamento della capacità mentale di sfruttare le esperienze acquisite e di risolvere problemi complessi basan-

dosi sul riconoscimento di modelli cognitivi sviluppati nelle età precedenti: è quello che Goldberg (2005) chiama “il paradosso della saggezza”, concetto che viene di norma associato alla vecchiaia. Nel suo modello la saggezza è un’expertise che permette di “vedere attraverso le cose” attraverso il prisma dell’esperienza, cioè di riconoscere modelli cognitivi già sperimentati e di applicarli in situazioni nuove, in un’attività creativa che coinvolge entrambi gli emisferi cerebrali.

5. *Le lingue straniere nella terza età*

Se nel concetto di invecchiamento di successo sono elementi fondamentali il mantenimento delle capacità cognitive e lo svolgimento di attività sociali, è chiaro come e perché impegnarsi nello studio di una lingua possa essere uno strumento per raggiungere e vivere una vecchiaia creativa, “saggia” e sana.

Gli ultimi decenni hanno portato allo sviluppo di società sempre più complesse, all’interno delle quali le richieste riguardanti le competenze linguistiche e interculturali connesse alle lingue straniere sono andate moltiplicandosi e diversificandosi, espandendosi al di fuori dei tradizionali confini scolastici, adattandosi a nuovi bisogni e nuovi ruoli.

Da una parte abbiamo una società complessa, nella quale la mobilità delle persone, delle idee, degli oggetti e la diffusione dei mezzi di comunicazione portano all’interno di ogni casa, nelle piazze, nelle strade e nei contesti sociali di incontro individui e lingue stranieri. Dall’altra abbiamo una parte sempre più consistente della popolazione, gli anziani, che, grazie ai cambiamenti socioculturali degli ultimi decenni e al continuo miglioramento delle condizioni di salute ed autonomia personale connesse all’avanzare dell’età, sono presenti e partecipi in luoghi e situazioni che richiedono competenze linguistiche e interculturali: gli anziani di oggi viaggiano molto più di quelli di un tempo, utilizzano strumenti informatici, sono coinvolti in attività sociali, ricreative, di volontariato e associazionismo che li mettono in diretto contatto con lingue e culture “altre”.

Le linee di una *glottodidattica geragogica* sono ancora poco diffuse, così come le esperienze di insegnamento delle lingue ad anziani sono meno documentate rispetto a quelle rivolte a bambini o adulti. In ambito italiano alcuni lavori sono stati fatti all’interno delle Università della terza età (tra i quali Balboni 1996), a livello italiano ed europeo, alcune esperienze sono state premiate negli ultimi anni all’interno del “Label Europeo per progetti innovativi nell’insegnamento e nell’apprendimento delle lingue” (<<http://www.programmallp.it/labeleuropeolingue/>>, 10/2014), mentre altre esperienze sono rintracciabili tra quelle realizzate dalla Rete europea *Learning in later life*, che promuove l’educazione degli over 50 a livello accademico, rete alla quale aderiscono istituzioni di tredici paesi. Sempre a livello europeo, un progetto interessante per la mappatura di esperienze di insegnamento delle lingue ad anziani in molti pa-

esi europei e per l'ideazione di un quadro metodologico e didattico è il progetto sviluppato all'interno del Programma Socrates Grundtvig *Language Course Teaching Methods for Senior Citizens* (<http://eacea.ec.europa.eu/llp/projects/events/february_2008/documents/sll.pdf>, 10/2014). Infine, uscendo dal contesto europeo, ricordiamo soltanto il Progetto *Analysis of Second Language Training Programs for Older Adults in Canada, 2007-2008*, pubblicato dall'*Institute for Life Course and Aging* dell'Università di Toronto.

Gli studi relativi alle modalità di insegnamento e apprendimento delle lingue da parte degli anziani sono per lo più concentrati sulla confutazione del concetto di "periodo critico" per l'acquisizione linguistica che risale a Lenneberg (1967), inizialmente esteso all'età subito successiva alla pubertà, per poi essere ampliato a tutte le età dell'uomo (Singleton, Lengyel 1995), e su elementi specifici quali l'acquisizione degli aspetti fonetici (Bongaerts 1997; Hakuta 2001; Hakuta *et al.* 2003), la memorizzazione (Scott 1994), il ruolo delle caratteristiche individuali dell'apprendente (Dörnyei, Skehan 2003; Munoz 2006) e l'influenza nella didattica delle lingue delle limitazioni sensoriali tipiche dell'età avanzata (Thonn 2005).

In questa sede non intendiamo approfondire i temi di cui sopra, solo accennati allo scopo di rappresentare l'articolazione del tema della glottodidattica geragogica, ma sottolineare due aspetti dell'educazione linguistica che possono arricchirsi del contributo non solo dei glottodidatti, ma anche degli umanisti.

Le lingue possono dare un ulteriore valore se il loro studio non è limitato agli aspetti meramente strumentali dello sviluppo delle competenze comunicative, ma è collegato alla narrazione e alle letterature in quelle lingue, intese non come storia della letteratura, ma come forma di comunicazione, prodotto ed espressione della comunicazione umana. Le lingue e le letterature sono infatti settori privilegiati per valorizzare e accrescere i punti di forza dell'anziano, per indurlo ad acquisire strumenti e competenze culturali e interculturali, ma sono anche terreno per lo sviluppo delle capacità creative, strumento per la narrazione e l'auto-narrazione che negli anziani è naturalmente rivolta al passato, e per il recupero dell'esperienza volta in saggezza, punto di contatto intergenerazionale e modalità di trasmissione transgenerazionale.

5.1 Narrazione, memoria, creatività e lingue nella terza età

Il valore della narrazione per l'essere umano trova conferme in diversi campi, dagli studi antropologici di Bateson, alla filosofia di Ricoeur, alla pedagogia di stampo bruneriano (Bruner 1990; Demetrio 1999, 14).

Con *metodo narrativo* si intende una serie di tecniche che sfruttano a scopi conoscitivi la narrazione: il pensiero narrativo, diverso dal pensiero logico o paradigmatico (Smorti 1994), si sviluppa molto presto nel bambino, e per tutta la vita raccontare e raccontarsi sono strumenti per conoscere sé, gli altri e il mondo.

Una declinazione del metodo narrativo è il *metodo autobiografico*, all'interno del quale la narrazione di storie della propria vita è finalizzata ad attribuire significati soggettivi e culturalmente situati alle esperienze e a rendere esplicito e plausibile il proprio percorso esistenziale.

Raccontare e raccontarsi, scrivere, leggere e ascoltare racconti, biografie e autobiografie è quindi al centro del metodo narrativo o autobiografico: le sue origini sono nella psicologia culturale di Bruner (1990), secondo il quale la costruzione dell'identità dell'uomo e l'attribuzione di significati all'ambiente e alla realtà avvengono a partire dall'infanzia e fino all'età anziana attraverso la narrazione e l'autonarrazione. La cultura impone sistemi simbolici che si costituiscono come modelli, e tra questi modelli le espressioni linguistiche, le forme della narrazione danno un senso alle azioni individuali.

Demetrio (1996), schematizza gli effetti delle pratiche narrative nei contesti di formazione e di educazione in: effetto di eterostima, quando il narratore si sente riconosciuto nella relazione con chi lo ascolta; effetto di autostima, quando il narratore dimostra che sa usare gli strumenti comunicativi per esprimersi; effetto di esostima, quando il narratore non solo si riconosce in quanto ha prodotto, ma è anche in grado di arricchire con altri linguaggi i suoi racconti.

Il metodo narrativo viene utilizzato nelle scienze sociali, in psicologia e in campo formativo con funzione terapeutica, orientativa, educativa, e la narrazione è anche uno degli strumenti per l'educazione interculturale, in quanto permette di incontrare lingue, culture, identità nuove e di uscire da questo incontro diversi. La pedagogia interculturale fondata sul *raccontarsi* nella pratica si collega strettamente con l'educazione linguistica, con l'uso dei linguaggi verbali e non verbali.

La narrazione e l'autobiografia hanno un ruolo importante nella terza età in quanto sono connesse con la reminiscenza e i processi di revisione della propria vita (Birren J.E., Birren B. 1996), e in quanto contribuiscono ai processi di adattamento richiesti dalla vecchiaia favorendo il senso di integrazione (Birren, Deutchman 1991); permettono di spiegare a sé e agli altri chi siamo e chi siamo stati nel corso degli anni passati: anche per questo l'anziano tende a raccontare vicende autobiografiche, a richiamare alla mente avvenimenti vissuti nel passato e ad avere episodi di reminiscenza.

Il raccontarsi e l'ascoltare racconti sono pratiche intimamente legate all'educazione linguistica, alle lingue e alle letterature: attraverso le narrazioni appartenenti a letterature "altre" e attraverso i propri racconti autobiografici da una parte ci si confronta e ci si nutre di mondi culturali diversi e quindi di diversi significati della realtà, dall'altra si creano *movimenti letterari personali*, sviluppando l'immaginazione e la creatività, trasformando la propria storia in un evento "letterario" (Demetrio 1996), costituendosi come testimoni di una propria cultura; da una parte si incontrano e si sperimentano diverse forme di espressione della storia personale e collettiva, dall'altra si fortificano le relazioni e si ampliano le possibilità di crearne di nuove attraverso un repertorio più ampio di lingue e linguaggi.

L'uso delle storie, raccontate o ascoltate, è pervasivo nell'insegnamento linguistico (Rossiter 2002): studi di caso, *role playing*, simulazioni, tecniche di *storytelling*, sono tutte attività ed esercizi che fanno parte dell'insegnamento di lingua e che, se declinate sul piano autobiografico, narrativo e letterario, possono motivare in modo profondo lo studente anziano verso le lingue e le culture straniere. Inoltre, gli aspetti narrativi e autobiografici possono servire per collegare all'esperienza e al sistema mnemonico il nuovo lessico della lingua studiata ai fini della sua acquisizione.

Il legame con la creatività è evidente: lingue, linguaggi e letterature possono, come già evidenziato sopra (*infra* 4.3) costituirsi come “luoghi creativi”, all'interno dei quali gli anziani possono trarre motivazione all'impegno dello studio. L'accostamento e la lettura di opere letterarie è inoltre un'attività gradita dagli studenti di lingue della terza età, in quanto mossi spesso da motivazioni di tipo culturale piuttosto che strumentale (Villarini, La Grassa 2010, 97). Accostamento e lettura di opere letterarie – nello specifico contesto della didattica per adulti della terza età – significa prendere le distanze dalla tradizione della didattica della letteratura come storia della letteratura secondo una logica di successione temporale, per passare invece alla “letteratura nella storia”, significa non tanto insegnare ad amare la letteratura, come invece è necessario in contesto scolastico, ma piuttosto:

... dare coerenza e sistematicità alle esperienze di una vita di lettore, offrire l'ordito critico su cui tessere la trama delle proprie letture, dando strumenti di analisi ma soprattutto costruendo quell'ipertesto storico e culturale che spesso è mancato. (Balboni 2004, 37)

Elementi qualificanti per una didattica delle lingue e della letteratura rivolta a studenti anziani stanno nel fatto che l'accostamento a testi letterari porta alla scoperta di diverse forme espressive, di nuove lingue e linguaggi, non necessariamente solo scritti, nel momento dell'unità didattica dell'analisi; nella successiva fase di sintesi, invece, alla sintesi critica di tipo cognitivo nella quale il testo può essere contestualizzato storicamente e culturalmente e collegato ad altri testi con i quali ha affinità, può seguire una sintesi nello stesso tempo esistenziale ed emotiva, all'interno della quale trovano posto l'immaginazione e la narrazione (Balboni 2004, 44).

Il testo letterario entra così in risonanza con le strutture cognitive e con la personalità del discente, permettendo interpretazioni del lettore anziano reale nuove rispetto a quelle del lettore ideale (Iser 1974); diventa mezzo per il recupero del passato e per il collegamento con il presente, mezzo di contatto con temi universali ma anche con realtà attuali; è terreno per lo sviluppo delle capacità creative e riflessive, per confronti intergenerazionali e interculturali nell'interpretazione dei significati e delle forme; si costituisce infine come strumento geragogico di cura dell'anziano intesa come spinta verso una “vecchiaia di successo”.

Riferimenti bibliografici

- Albanese Antonietta, Cristini Carlo, Porro Alessandro (2010), *Il viaggio verso la saggezza. Come imparare a invecchiare*, Milano, Franco Angeli.
- Amoretti Guido, Andreani Dentici Ornella, Cavallini Elena (2004), *La memoria degli anziani*, Gardolo, Erickson.
- Balboni P.E., a cura di (1996), *Lo studio delle lingue nelle università della terza età*, Vicenza, Del Rezzara.
- a cura di (2004), *Educazione letteraria e nuove tecnologie*, Torino, UTET.
- Baltes M.M., Baltes P.B, eds (1990), *Successful Aging: Perspectives from the Behavioral Sciences*, New York (NY)-Cambridge, Cambridge UP.
- Birren J.E., Cunningham W.R. (1985), "Research on the Psychology of Aging: Principles, Concepts and Theory", in J.E. Birren, K.W. Schaie (eds), *Handbook of the Psychology of Aging*, New York (NY), Van Nostrand Reinhold, 3-34.
- Birren J.E., Deutchman Donna (1991), *Guiding Autobiography Groups for Older Adults*, Baltimore (MD), Johns Hopkins UP.
- Birren J.E., Birren Betty (1996), "Autobiography: Exploring the Self and Encouraging Development", in J.E. Birren (ed.), *Aging and Biography: Explorations in Adult Development*, New York (NY), Springer Publishing, 283-299.
- Bongaerts Theo, van Summeren Chantal, Planken Brigitte, Schils Eric (1997), "Age and Ultimate Attainment in the Pronunciation of a Foreign Language", *Studies in Second Language Acquisition* 4, 19, 447-465.
- Bresolin Ferruccio, Gallucci Maurizio, Minello Alessandro (2007), "Sviluppo, qualità della vita e longevità creativa", *Aggiornamenti Sociali* 2, 119-128; <<http://www.sigg.it/public/doc/DASCARICARE/778.pdf>> (11/2014).
- Bruner J.S. (1990), *Acts of Meaning*, London-Cambridge (MA), Harvard UP.
- Cesa Bianchi Marcello (1998), *Psicologia dell'invecchiamento: caratteristiche e problemi*, Roma, Carocci.
- (2013), "Invecchiare mentalmente: ieri, oggi e domani", *Turismo e Psicologia* II, 11-23; <http://journals.padovauniversitypress.it/turismoepsicologia/sites/all/attachments/papers/Invecchiare%20mentalmente%2C%20ieri%20oggi%20e%20domani_1.pdf> (11/2014).
- Cumming Elaine, Henry William (1961), *Growing Old: The Process of Disengagement*, New York (NY), Basic Books.
- De Beni Rossana, a cura di (2009), *Psicologia dell'invecchiamento*, Bologna, Il Mulino.
- Demetrio Duccio (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina Raffaello.
- (1999), "Pedagogia interculturale: raccontarsi e raccontare tra memoria e progetto", in Centro Come, *Per "fare" Educazione interculturale*, <http://www.centrocome.it/come_files/userfiles/File/MaterialiEStrumenti/Culture/per_fare_educuzione_interculturale.pdf> (11/2014).
- Dörnyei Zoltán, Skehan Peter (2003), "Individual Differences in Second Language Learning", in C.J. Doughty, M.H. Long (eds), *The Handbook of Second Language Acquisition*, Oxford, Blackwell Publishing, Chapter 18.
- Erikson Erik (1999), *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Roma, Armando.
- Goldberg Elkhonon (2005), *Il paradosso della saggezza. Come la mente diventa più forte quando il cervello invecchia*, Milano, Ponte alle Grazie.

- Hakuta Kenji (2001), "A Critical Period for Second Language Acquisition?", in D.B. Bailey, J.T. Bruer, F.J. Symons, J.W. Lichtman (eds), *Critical Thinking about Critical Periods*, Baltimora, Brookes, 193-205.
- Hakuta Kenji, Bialystok Ellen, Wiley Edward (2003), "Critical Evidence: A Test of the Critical-Period Hypothesis for Second-Language Acquisition", *Psychological Science* 1, vol. 14, 31-38.
- Havighurst Robert (1963), *Successful Ageing*, in Clark Tibbits, Wilma Thompson Donahue (eds), *Process of Ageing*, New York (NY), Atherton Press, 299-320.
- Iser Wolfgang (1974), *The Implied Reader. Patterns of Communication in Prose Fiction from Bunyan to Beckett*, Baltimore (MD), Johns Hopkins UP.
- La Grassa Matteo, Villarini Andrea (2010), *Apprendere le lingue straniere nella terza età*, Perugia, Guerra.
- Lenneberg Eric (1967), *Biological Foundations of Language*, New York (NY), Wiley.
- Luppi Elena (2008), *Pedagogia e terza età*, Roma, Carocci.
- Munoz Carmen, a cura di (2006), *Age and the Rate of Foreign Language Learning*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Perez Maura (2007), "La narrazione come dispositivo di educazione interculturale", *Infanzia* 12, 545-548.
- Rossiter Marsha (2002), "Narrative and Stories in Adult Teaching and Learning", *ERIC Digest* 241, 1-2.
- Rowe J.W., Kahn R.L. (1998), *Successful Ageing*, New York (NY), Random House.
- Schaie K.W. (1977), "Toward a Stage Theory of adult Cognitive Development", *Journal of Aging and Adult Development* 8, 44-55.
- Schlepppegrell Mary (1987), "The Older Language Learner", *ERIC Clearinghouse on Languages and Linguistics*, <<http://www.ericdigests.org/pre-927/older.htm>> (11/2014).
- Scott M.L. (1994), "Auditory Memory and Perception in Younger and Older Adult Second Language Learners", *Studies in Second Language Acquisition* 16, 263-281.
- Serra Borneto Carlo (2007), "Perché apprendere le lingue nella terza età?", in Guido Natalia, Monica Lippolis (a cura di), *Valorizzare l'insegnamento e l'apprendimento linguistico. Il Label Europeo in Italia*, Roma, ISFOL, 73-83.
- Singleton David, Lengyel Zsolt, eds (1995), *The Age Factor in Second Language Acquisition: A Critical Look at the Critical Age Hypothesis*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Singleton David, Ryan Lisa (2004), *Language Acquisition. The Age Factor*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Smorti Andrea (1994), *Il pensiero narrativo*, Firenze, Giunti.
- Thonn Jessica (2005), "Adapting the L2 Classroom for Age-related Vision Impairments", *The Internet TESL Journal* 4, vol. XI, <<http://iteslj.org/Techniques/Thonn-Vision/>> (11/2014).
- Vaillant G.E. (2002), *Aging Well*, Boston (MA), Little, Brown and Co.
- Villarini Andrea, La Grassa Matteo (2010), *Apprendere le lingue straniere nella terza età*, Perugia, Guerra.